

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, comprendo la situazione, ma vorrei si precisasse che ciò non può costituire precedente.

PRESIDENTE. Mi pare evidente.

TEODORO BUONTEMPO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, sostanzialmente mi ha preceduto l'onorevole Gerardo Bianco. Cari colleghi, devo dire che questa situazione è completamente contraria al regolamento. Onorevole Ciani, nella sostanza si può essere d'accordo. Io mi sono sentito in imbarazzo, volevo intervenire per dire che ritengo questa situazione una gravissima violazione alle regole, alla prassi e al regolamento della Camera dei deputati. Volevo testimoniare questo.

Infatti, onorevole Presidente, non basta affermare che ciò non costituisce precedente, poiché il precedente c'è. Sono state annullate due votazioni di cui erano stati proclamati i risultati: ciò non costituisce precedente. Non so come vogliate regolare questa situazione, però ci tengo a ribadire, onorevole Presidente, che non condivido la tesi di procedere ad una nuova votazione. Posso essere d'accordo riguardo alla sostanza del problema, ma la Camera è fondata su pilastri di regole che non possono essere alterate solo perché gli esponenti dei gruppi si sono sbagliati o erano distratti. Se passasse il principio secondo cui si può ripensare al proprio voto o correggere ciò che era stato espresso in precedenza, questa non sarebbe più la Camera dei deputati, diverrebbe un'altra cosa.

Ritengo che votare di nuovo rappresentanti una violazione del regolamento; si può trovare una diversa soluzione che rispetti il regolamento. Invito i capigruppo ad affermare che questa situazione non costituisce precedente e che si è trattato di un doppio errore, prima dell'Assemblea, poi della Presidenza, con tutto il rispetto

che ho nei confronti del Presidente. Richiamo l'attenzione della Presidenza sulla gravità di ciò che abbiamo fatto e che stiamo facendo.

SERGIO SABATTINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO SABATTINI. Signor Presidente, la ringrazio ed intervengo per una semplice precisazione. Condivido la preoccupazione del collega Gerardo Bianco, secondo cui l'annullamento della votazione non costituisce precedente. Lei però, signor Presidente, ha chiesto se vi fosse qualcuno contrario alla proposta avanzata dai colleghi Ciani e Antonio Leone, permettendo così che l'Assemblea, all'unanimità, approvasse tali proposte (*Applausi del deputato Antonio Leone*).

Pertanto, se mi permette, signor Presidente, suggerirei di procedere alla ripetizione della votazione, poiché l'Assemblea si è espressa all'unanimità e non vi sono state contestazioni al riguardo. Mi pare che in questo momento sia la scelta necessaria (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, di Forza Italia e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

NICOLÒ CRISTALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLÒ CRISTALDI. Signor Presidente, vorrei svolgere una sola considerazione. Da più parti è stato dichiarato che si è trattato di un mero errore e nessun regolamento può imporre l'abolizione della logica. Se, per errore, avessimo espresso un voto favorevole sulla dichiarazione di guerra agli Stati Uniti d'America, cosa faremmo in questo momento?

FRANCESCO GIORDANO. Chiedere il rispetto del regolamento!

NICOLÒ CRISTALDI. Non potremmo tornare indietro? Solo Giordano sarebbe d'accordo.

Non si tratta, pertanto, di richiamare i precedenti o di attestare che con ciò non si creano precedenti; non è questo il problema! Ci siamo trovati di fronte alla situazione in cui si è pensato di votare una cosa, mentre se ne è votata un'altra. Pertanto, ciò non può costituire precedente (non è un fatto così rilevante da dichiarare che ciò non costituisce un precedente) perché si è trattato di mero errore e l'Assemblea ne ha preso atto. D'altra parte, non vi è stato nessuno che abbia dichiarato il contrario. Pertanto, non credo che si possa insistere più di tanto.

L'Assemblea ritiene di procedere ad una nuova votazione in maniera corretta in guisa tale che il Parlamento comprenda cosa viene posto in votazione.

RENZO INNOCENTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, vorrei intervenire nel merito della discussione, rilevando che il nostro regolamento, all'articolo 57, comma 1, contempla la fattispecie della ripetizione di una votazione qualora si verificano irregolarità, vale a dire quando qualcosa non ha funzionato secondo le regole. Credo che l'interpretazione di una norma di questo genere non si debba riferire soltanto alla regola formale (anche noi abbiamo insistito, come altri colleghi, quando sono stati espressi doppi o addirittura tripli voti), ma anche ad elementi di sostanza rispetto alla regola.

Ognuno di noi deve essere messo nelle condizioni di conoscere, fino in fondo, i giudizi che vengono espressi e ciò che è oggetto della votazione.

Peraltro, mi sembra, con riferimento alla regolarità dello svolgimento della votazione, a quella fase ricordata anche dai colleghi Antonio Leone e Ciani, che non vi sia stato un momento di disattenzione, ma

di difficoltà nella comunicazione del messaggio, nella comprensione dello stesso. Pertanto, poiché non vi sono, da parte dei gruppi parlamentari, obiezioni rispetto alla possibilità di ripetere la votazione, le chiedo, signor Presidente, di applicare il comma 1 dell'articolo 57 del nostro regolamento.

ENZO TRANTINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENZO TRANTINO. Signor Presidente, intenderei collaborare con la Presidenza per respingere il principio della cosiddetta reiterazione della votazione a seguito di disattenzione o di cattiva interpretazione. Credo che ciò nuocerebbe alla serietà stessa dei lavori e costituirebbe — questa volta sì, volendolo o non volendolo — un precedente. Credo che vi sia una norma più regolare, più piana e più accessibile che riguarda la correzione di un errore materiale.

Se ciò è previsto persino nelle sentenze, non si capisce il motivo per cui la suddetta non debba essere applicata nel momento in cui si è incorso in un autentico errore materiale. La correzione dell'errore materiale spoglia sia della questione del precedente sia, altresì, di ciò che potrebbe significare la cattiva interpretazione che non depone a favore della qualità di questa Assemblea; l'errore materiale è un puro accadimento umano che fenomenicamente può essere consentito e tollerato (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, avevo chiesto in precedenza di intervenire, anche se gli interventi che mi hanno preceduto sono andati in questa direzione. La questione ruota intorno alla possibilità che un deputato cambi opinione o che commetta un errore materiale.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, se continuate a parlare l'opinione la cambio io (*Applausi*)!

ANTONIO BOCCIA. In questo caso, vi è stata una dichiarazione di errore materiale. È evidente che siamo in un precedente, perché precedente costituisce, di errore materiale. Trattandosi di un errore materiale, anche tutti i precedenti sono nella direzione della possibilità di correggere un errore materiale. Che si trattasse di un errore materiale — è questo l'elemento a mio avviso discriminante — lo dimostra la dichiarazione del collega Innocenti, che ha chiesto la votazione per parti separate, motivando che vi era un'intesa nel senso di esprimere voto favorevole sui dispositivi e di diverso segno sulle parti motivate. Era quindi stato annunciato il voto intorno al quale si era raggiunta una intesa. Questa è la dimostrazione che si è trattato di un mero errore materiale. Non vedo perché non ritenerlo tale, avendo lei chiesto a tutti i capigruppo di esprimersi, ed essendosi questi pronunciati in questa direzione.

MARCO BOATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, credo che lei abbia opportunamente lasciato esprimere i vari rappresentanti dei gruppi in ordine a questa materia, perché siamo di fronte ad una vicenda molto delicata. È tuttavia giusto che possa esprimersi, come emerge dai vari interventi, la volontà politica dell'Assemblea. Mi sembra sia stato espresso con molta forza che una parte dell'Assemblea intendeva esprimere voto favorevole sulle premesse ed una parte voto contrario, mentre la totalità dell'Assemblea o la quasi totalità intendeva esprimere un voto favorevole sul dispositivo. Si sono invece rovesciate le espressioni di voto: credo che ciò che deve contare in un'aula parlamentare è che la volontà politica, che vuole pronunciarsi, si possa esprimere.

In questo senso è corretta la decisione cui la Presidenza è giunta; credo sia giusto anche il richiamo formulato dal collega Gerardo Bianco, ovvero che risulti formalmente che questa vicenda, alquanto stravagante, non costituisca un precedente. La soluzione che il collega Trantino proponeva, se si fosse trattato di cinque o sei deputati incorsi in errore materiale, poteva essere tecnicamente proponibile. Credo sia invece pressoché impossibile chiedere di rettificare come errore materiale il voto di centinaia di deputati.

Non essendoci quindi opposizione, credo che la soluzione da lei prospettata sia quella più corretta, una volta che si sia chiarito che questo non deve costituire precedente e una volta che si sia ricordato, per dirla in maniera più esplicita, a tutti che occorre essere più attenti al momento dell'espressione del voto.

PRESIDENTE. Come affermato in precedenza, annulliamo le due votazioni precedenti, prendendo atto di una sorta di *blackout* che si è registrato determinando un errore materiale che ha finito per inficiare la formazione della volontà dell'Assemblea. Solo così credo si possa dar seguito ai lavori, tenendo conto delle considerazioni che, a partire dall'onorevole Gerardo Bianco e dagli interventi succedutisi, sono state espresse nel corso degli interventi stessi.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla parte motivata della mozione Marcora ed altri n. 1-00079, accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	466
Votanti	464
Astenuti	2
Maggioranza	233
Hanno votato sì	221
Hanno votato no ..	243).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul dispositivo della mozione Marcora ed altri n. 1-00079, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	469
<i>Votanti</i>	467
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	234
<i>Hanno votato sì</i> ...	467).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico sulla parte motiva della mozione Bertolini ed altri n. 1-00101, accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	472
<i>Votanti</i>	469
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	235
<i>Hanno votato sì</i>	248
<i>Hanno votato no</i> ...	221).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico sul dispositivo della mozione Bertolini ed altri n. 1-00101, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	471
<i>Votanti</i>	470
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	236
<i>Hanno votato sì</i> ...	470).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla parte motiva della risoluzione Losurdo e Franz n. 6-00024, accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	473
<i>Votanti</i>	465
<i>Astenuti</i>	8
<i>Maggioranza</i>	233
<i>Hanno votato sì</i>	288
<i>Hanno votato no</i> ..	177).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul dispositivo della risoluzione Losurdo e Franz n. 6-00024, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	471
<i>Votanti</i>	463
<i>Astenuti</i>	8
<i>Maggioranza</i>	232
<i>Hanno votato sì</i>	462
<i>Hanno votato no</i> ..	1).

Prendo atto che l'onorevole Giuseppe Gianni non è riuscito a votare.

Seguito della discussione delle mozioni Nicola Rossi ed altri n. 1-00088 e De Franciscis ed altri n. 1-00099, sugli investimenti nelle aree svantaggiate (ore 17,15).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni Nicola Rossi ed altri n. 1-00088 (*Nuova formulazione*) e De Franciscis ed altri n. 1-00099 sugli investimenti nelle aree svantaggiate (*vedi l'allegato A – Mozioni sezione 1*).

Ricordo che nella seduta di ieri si è conclusa la discussione sulle linee generali delle mozioni.

Avverto che è stata presentata la risoluzione Nicola Rossi ed altri n. 6-00025 e che sono state ritirate le mozioni all'ordine del giorno (*vedi l'allegato A - Risoluzioni sezione 2*).

(Parere del Governo)

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo ad esprimere il parere sulla risoluzione presentata.

MANLIO CONTENTO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Grazie, Presidente. Vorrei comunicare che il Governo non può essere favorevole al contenuto della risoluzione in oggetto perché il testo sostanzialmente contraddice le scelte che il Governo ha compiuto attraverso il decreto-legge su cui l'Assemblea ha espresso il proprio assenso solo qualche giorno fa.

GERARDO BIANCO. Presidente, chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Presidente, scusi la mia pignoleria; sul tabellone elettronico appaiono 8 votazioni, ma si intende che siano 6.

PRESIDENTE. Onorevole Bianco, al contrario delle votazioni, la numerazione delle votazioni non può essere annullata.

(Dichiarazioni di voto)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pecoraro Scanio. Ne ha facoltà

ALFONSO PECORARO SCANIO. Signor Presidente, interverrò sugli impor-

tanti temi su cui vertono le mozioni in discussione: gli investimenti nelle aree svantaggiate nel nostro paese.

È evidente che ci troviamo di fronte ad una profonda difficoltà, dovuta soprattutto al fatto che il Governo sta promuovendo interventi che definirei dissociati in materia di sostegno alle aree svantaggiate del nostro paese. Stamani, si trovavano davanti a Montecitorio i rappresentanti degli imprenditori di alcune realtà che hanno usufruito nel Mezzogiorno, ad esempio, della legge n. 44, ai quali la società Sviluppo Italia aveva concesso la possibilità di avviare investimenti, garantendo la successiva copertura; di fronte a questo impegno, gli interventi del ministro Tremonti sono non solo gravi ma devono essere contrastati, mi auguro anche da esponenti del centrodestra che si rendono conto dell'assurdità che stanno commettendo sia riguardo agli aiuti alle aree svantaggiate sia riguardo a provvedimenti più semplici, quali il prestito d'onore o la legge n. 44. Si può anche valutare — fa parte delle prerogative di un nuovo Governo — di voler compiere scelte diverse: quello che non è accettabile in una moderna democrazia è che non siano onorati gli impegni assunti dalle istituzioni nei confronti di cittadini che hanno avviato alcune attività, anche imprenditoriali, avendo ricevuto la garanzia dello Stato.

Peraltro, il Governo non riesce a dire né « sì » né « no », e ciò dimostra che sto esprimendo concetti che condividerebbe chiunque sia dotato di buon senso. L'esecutivo è bloccato, paralizzato dall'incapacità di prendere decisioni, dall'inefficienza gravissima del ministro dell'economia e delle finanze che, forse, è un buon commercialista, ma ciò non significa che riesca a fare il ministro di un paese moderno. Egli ritiene normale, in questo paese, chiedere sacrifici a chi ha fatto investimenti per attuare iniziative e, contemporaneamente, abolire (è stato il suo primo atto) le tasse di successione anche per chi possiede patrimoni di centinaia e centinaia di miliardi di vecchie lire! Visto che sono state abolite le tasse di successione e donazione, sarebbe il caso di chiedere chi

abbia fatto ingenti donazioni in questo periodo di abolizione di tasse per i più ricchi d'Italia.

Questi sono i temi! Chiediamo di sostenere le aree svantaggiate dell'Italia e di essere coerenti! Questo Governo continua ad affermare (lo ha dichiarato anche nei giorni scorsi in seguito alla gravissima tragedia siciliana) di prestare attenzione al Mezzogiorno: sono balle! In realtà, gli investimenti sono solo promessi, vengono tagliati quelli realizzati e addirittura non si onorano gli impegni presi con persone, soprattutto giovani, che hanno creduto nella capacità complessiva del nostro Stato di sostenere le scelte più imprenditoriali e non quelle del vecchio assistenzialismo, tanto caro nel passato remoto.

Le due mozioni al nostro esame — che, come deputati Verdi, sosteniamo — hanno come elemento positivo la volontà di impegnare il Governo a ripristinare alcune normative valide in materia di concessione del credito d'imposta per gli investimenti nelle aree svantaggiate, escludendo — come si afferma — ogni forma di richiesta all'amministrazione finanziaria da parte delle imprese ed ogni tetto alla relativa spesa di bilancio. In entrambe le mozioni sono presenti elementi che possiamo condividere perché vanno in questa direzione. Ovviamente, come deputati Verdi, chiederemo anche ai nostri colleghi del centrosinistra di compiere un passo in avanti verso la qualificazione di un modello di sviluppo che sia anche innovativo; tuttavia, nelle mozioni al nostro esame vi è la richiesta di andare verso il rilancio dell'iniziativa del Governo nelle aree svantaggiate. Di questo c'è un grande bisogno.

Precedentemente, ho citato i due casi del prestito d'onore della legge n. 44 del 1986 e spero che il Governo sia in grado non di rispondere con le chiacchiere ma di onorare impegni dello Stato italiano: quando si supera la fase delle elezioni il Governo rappresenta la Repubblica italiana, non le proprie sindromi o le proprie fissazioni ideologiche per cui si deve smantellare qualunque cosa sia stata fatta, buona o cattiva, non onorando nemmeno la continuità istituzionale, che dovrebbe

conoscere chiunque abbia la capacità di guardare alle istituzioni e non ad una propaganda elettorale permanente!

Questi sono i motivi del nostro sostegno alle due mozioni concernenti gli investimenti nelle aree svantaggiate e del voto favorevole alla risoluzione Nicola Rossi ed altri n. 6-00025. Ci riserviamo, signor Presidente — lo abbiamo già fatto — di insistere nel chiedere al Governo di venire in aula a rispondere; lo chiederemo domani o dopodomani anche al ministro Tremonti, in occasione dell'esame del documento di programmazione economico-finanziaria.

Non accettiamo che vi sia una scandalosa incapacità di rispondere e che manchi il coraggio di fornire delle risposte sul perché, mentre sono state abolite le tasse di successione e di donazione per i più ricchi d'Italia, si pretenda di realizzare tagli e risparmiare sui poveri, sui diseredati o su coloro che hanno avviato iniziative nelle aree svantaggiate per rilanciare l'economia ed una sana impresa anche nelle aree svantaggiate del nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Roberto Barbieri. Ne ha facoltà.

ROBERTO BARBIERI. Signor Presidente, nell'annunciare il voto favorevole dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra alla risoluzione Nicola Rossi ed altri n. 6-00025 — un voto che ovviamente parte dal merito della risoluzione, soprattutto per quanto riguarda l'impegno che la nostra parte politica chiede al Governo — colgo l'occasione per denunciare, in maniera chiara e seria, due mancanze programmatiche da parte della maggioranza di centrodestra rispetto agli impegni che aveva assunto.

Si tratta di due assenze programmatiche gravi (in alcune varianti, esse possono coincidere) che riguardano, da un lato, il Mezzogiorno e, dall'altro, la fiscalità per le imprese.

Guardando con attenzione il « patto per l'Italia », siglato dal Governo con alcune organizzazioni sindacali e di categoria e,

soprattutto, il documento di programmazione economico-finanziaria, si ha un'impressione mortificante per quanto riguarda l'impegno di questo Governo nei confronti del Mezzogiorno: sembra di rivedere una replica, anche un po' pietosa, di quanto Berlusconi aveva fatto, in campagna elettorale, partecipando alla trasmissione di Vespa, con la lavagna ed i gessetti!

Si parla di obiettivi da raggiungere nel Mezzogiorno: occupazione, infrastrutture e sicurezza, ma non si indicano né gli strumenti né, tanto meno, le risorse; si tratta, perciò, di impegni generici e del tutto astratti! E lo stesso discorso vale per la questione della fiscalità per le imprese (la nostra risoluzione riguarda proprio tale tema).

Come rilanciare il Mezzogiorno? Il DPEF si dà come obiettivo una crescita dell'economia del paese che noi riteniamo insufficiente sia sul piano quantitativo che su quello qualitativo. Il nostro impegno è far crescere di più il paese; ed è ovvio che, per farlo, è necessario che il Mezzogiorno cresca più velocemente del centro-nord. Ciò può avvenire, però, soltanto stimolando la crescita dell'economia e ripristinando, anzi intensificando, le convenienze ad investire in quella zona del paese: deve essere stabilmente più conveniente investire nel Mezzogiorno che nel resto del paese!

Questo Governo, invece, ha cancellato quel meccanismo, che stava dando importanti risultati, della maggiore convenienza per gli investimenti nel Mezzogiorno (da parte di imprenditori locali, nazionali ed internazionali); e quel finto cumulo fra Tremonti-*bis* e credito di imposta, ben denunciato come tale dal collega Nicola Rossi, non ripristina alcuna convenienza, nei fatti, rendendo, al contrario, omogenea la convenienza in qualsivoglia area del paese.

Quindi, noi abbiamo una proposta chiara e seria, che riguarda la crescita dell'economia del paese. Si tratta di costruire una fiscalità per le imprese conveniente in generale e, relativamente di più, nel Mezzogiorno, nonché di ripristinare il cumulo, in maniera chiara e con

risorse adeguate e, soprattutto, con la sburocratizzazione delle procedure (che, invece, questo Governo vuole in qualche modo reintrodurre). Questa è, per noi, la strada maestra!

Credo che l'occasione sia propizia per parlare, in generale, alla platea degli imprenditori italiani perché, nonostante le promesse fatte in campagna elettorale e ripetute in occasione della scorsa finanziaria e già del precedente DPEF, nessuna diminuzione del peso del fisco sulle imprese è stata realizzata dal Governo, tanto meno nel Mezzogiorno! I primi interventi non hanno fatto altro che eliminare le più importanti modifiche del sistema di tassazione favorevoli alle imprese (come la DIT), senza che fosse previsto alcunché in alternativa o, almeno, alcunché di efficace. La reintroduzione della legge Tremonti, di incentivazione agli investimenti, a sette anni di distanza da una legge analoga, non può essere considerata una misura a favore delle imprese, come prova l'andamento tutt'altro che positivo degli investimenti nella seconda metà del 2001 e nella prima metà del 2002. Anche i recenti annunci di proroga di tale misura dimostrano l'incapacità di questo Governo di gestire una seria politica fiscale per le imprese.

Ma v'è di più: il continuo stravolgimento delle regole e delle certezze è un elemento che certamente non favorisce la programmazione dell'attività di impresa perché costringe a continui mutamenti di strategia, con conseguenti perdite di competitività.

Il Governo aveva annunciato prima una riforma epocale per il fisco, che doveva avviarsi già nel 2003, ma che invece, se si farà — ma i conti pubblici ci dicono che questo non accadrà —, si applicherà soltanto dal 2004. Indipendentemente dal merito, le imprese sono costrette comunque a rivedere le loro strategie fiscali (quindi di costi e di competitività) in corso d'anno, e si trovano, quindi, nella totale incertezza. Fa parte di questo metodo l'introduzione di una normativa che prima non prevede il cumulo con la Tremonti-*bis*

del credito di imposta e adesso prevede un cumulo peraltro finto e poco conveniente.

Un altro risultato, dopo la faticosa trattativa, è la diminuzione di un punto di IRPEG — il secondo punto era già stato previsto, come sappiamo, dalla finanziaria per il 2001 dal Governo di centrosinistra — e una veramente ridicola riduzione di IRAP di 500 milioni di euro, così come peraltro è previsto nel DPEF, ma non sappiamo se in finanziaria saranno peraltro trovate le risorse. Infatti, ci siamo abituati a vedere questo Governo prendere impegni generici senza trovare ovviamente le specifiche coperture.

Quindi, in sintesi, c'è una coincidenza di interessi tra sviluppo del Mezzogiorno, convenienza ad investire e fiscalità nelle imprese. Crediamo che ci siano le condizioni per andare avanti con gradualità, con intelligenza, per la diminuzione complessiva della pressione fiscale sulle imprese italiane, soprattutto in maniera selettiva, per favorirne la competitività e gli investimenti di qualità in ricerca e sviluppo e prevedere, in questa diminuzione progressiva, una maggiore convenienza del Mezzogiorno. Infatti, soltanto con condizioni di crescita del Mezzogiorno maggiori di quelle del resto del paese l'economia italiana può crescere ai tassi che sono necessari per raggiungere livelli di occupazione e di competitività adeguati e per arrestare quel processo di decadenza complessiva che questo Governo sta provocando al sistema economico e industriale italiano (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole De Franciscis. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO DE FRANCISCIS. Signor Presidente, mi vorrei rivolgere innanzitutto al Governo; non so se il sottosegretario di Stato Contento può seguire il ragionamento che proveremo a fare sulle due mozioni e sulla risoluzione, sulla quale lui ha già espresso un parere negativo. Nella giornata di ieri, sottosegretario Contento, sono state illustrate dall'onore-

vole Nicola Rossi e dal sottoscritto due mozioni, che non solo erano piuttosto argomentate nelle loro motivazioni, ma si erano anche arricchite nell'esposizione in Assemblea di una serie di dettagli tecnici che hanno provato a dimostrare come la recentissima reintroduzione sulla scena delle cose di attualità del credito di imposta — faccio riferimento alla conversione in legge del decreto-legge 8 luglio 2002, n. 138 — fosse la risposta che, aggiuntivamente alla Tremonti-*bis*, l'imprenditoria del Mezzogiorno aspettava come toccasana.

Io, per la verità, volevo che il sottosegretario Contento leggesse con me gli atti di questa nostra seduta di ieri, 22 luglio. Lui vedrà che dopo la fatica che hanno fatto i due relatori, il Governo, presente ieri con il sottosegretario di Stato con delega agli affari regionali, Gagliardi, dopo che noi abbiamo cercato di spiegare come proprio la conversione in legge del decreto-legge 8 luglio 2002, n. 138, di fatto, fosse una beffa per l'imprenditoria del Mezzogiorno, è venuto in Assemblea a dire tre cose molto stringate.

In primo luogo che il decreto al quale fa riferimento, ossia il decreto-legge 8 luglio 2002, n. 138, apporta sostanziali e mirate modifiche alla disciplina recata dal citato articolo 8 della legge finanziaria del 2001; in secondo luogo che nel corso dell'esame di questo provvedimento in quest'aula è stato approvato un emendamento all'articolo 10 del decreto-legge che disciplina più dettagliatamente la procedura per l'esame delle istanze nonché il sistema di divulgazione (che è una delle cose che abbiamo contestato come un lacciolo e che costituisce, oggettivamente, un impedimento all'utilizzo del credito di imposta); ed infine, il sottosegretario è venuto a dirci a nome del Governo che, conseguentemente, si reputa che, alla luce delle modifiche apportate al provvedimento nel corso del dibattito parlamentare, non possa esservi altro da aggiungere in risposta agli atti di indirizzo oltre quanto non sia già emerso nel corso dei recentissimi lavori in quest'aula. Ma questo è grottesco, onorevoli colleghi! Si in-

terviene nel lavoro parlamentare proprio nel tentativo di migliorare, con un contributo di merito argomentato ed equilibrato, quei meccanismi che, oggettivamente, sono un impedimento allo sviluppo dell'imprenditoria nelle aree svantaggiate del Mezzogiorno.

In sostanza, per quelli che non seguono da vicino la materia, il credito di imposta, la «Viscosud», da noi richiesta nella scorsa finanziaria, mantenuta come possibilità per l'imprenditoria del Mezzogiorno e, subordinatamente, eventualmente, cumulabile con la Tremonti-*bis*, ci è stata negata nel corso di tutta la lunga sessione di bilancio che ha preceduto l'approvazione della legge finanziaria per l'anno 2002. Poi, come abbiamo cercato di argomentare ieri, improvvisamente, ricompare il credito di imposta e, poiché non si può reintrodurre, pur essendo questo Governo capace di molti mirabolanti atti di prestidigitazione, ma certo non si può dare soddisfazione all'opposizione, ecco che, per il tramite della fin troppo commentata vicenda del patto per l'Italia, ricompare, tra le concessioni fatte dal Governo alle parti sociali ed a quelle organizzazioni che, con il Governo, hanno siglato il patto, un lungo capitolo sul Mezzogiorno. Vi invito a leggere la parte dedicata al Mezzogiorno del nostro documento di programmazione economico-finanziaria, di cui domani inizierà l'esame in Assemblea, dove potrete trovare grandi ambizioni e nessuna risorsa con l'unica eccezione di questa promessa di lavori pubblici e grandi infrastrutture che, ormai da un anno, non vediamo ancora materializzata; proseguono, come veniva ricordato in quest'aula la scorsa settimana, i lavori per il treno ad alta velocità, ma non vediamo risorse destinate ad altro. In termini finanziari e di investimenti strutturali e programmatici nel tempo non c'è altro.

Nel patto per l'Italia siglato due settimane fa, ricompare un lungo capitolo sul Mezzogiorno, pieno, naturalmente, di promesse. Provate ad immaginare — c'è questa grande novità che è una vera novità per il dibattito politico nel paese —: il Governo si impegna ad assumere priori-

tariamente un impegno sulla diminuzione sostanziale del *gap* infrastrutturale, cioè sulle difficoltà oggettive del Mezzogiorno. Varrà la pena scorrere la cronaca dei quotidiani di oggi per leggere, ancora una volta, le difficoltà solo per quanto riguarda lo spostamento automobilistico nel Mezzogiorno rispetto alle aree sviluppate del nord ed alle aree del nord nelle quali, tra l'altro, insiste l'industria automobilistica. Per venire al merito, ecco che in fondo a questo capitolo del miracolo, della ricetta magica per risollevare il Mezzogiorno, ricompare, il credito di imposta, quasi a precedere logicamente, in *consecutio* logica, la comparsa del suddetto nel decreto-legge *omnibus* approvato la scorsa settimana. Dunque, viene detto, addirittura, che nell'ambito di una generale semplificazione degli strumenti di incentivazione, il Governo sta procedendo a concentrare nel Mezzogiorno lo strumento del credito di imposta *ex* articolo 8, della legge n. 388 del 2000 per dare certezza finanziaria e renderlo cumulabile con la cosiddetta Tremonti-*bis* (legge n. 383 del 2001). In questo modo, continua il documento chiamato patto per l'Italia, il credito di imposta cumulato con la Tremonti-*bis* per un congruo periodo di tempo diviene strumento di compensazione per i maggiori costi del capitale nel Mezzogiorno.

Proprio nel corso del dibattito svolto ieri, signor sottosegretario, abbiamo provato a spiegare, già essendo a conoscenza di quanto avvenuto nel dibattito sul decreto-legge *omnibus*, che proprio questo tipo di cumulo, questo tetto fissato alla Tremonti-*bis* cumulata con il credito di imposta, questi lacci e laccioli burocratici che non prevedono più un automatismo — implicando invece un passaggio attraverso uffici decentrati, peraltro favorendo solo coloro che per primi avanzeranno le proprie proposte (infatti, così come adesso è stato da voi ridisegnato questo presunto toccasana per il Mezzogiorno, chi primo arriverà sarà «soddisfatto» ma poi, toccato il tetto della disponibilità finanziaria, per gli altri, magari con buone idee, venuto meno l'automatismo, non sarà più possibile il finanziamento) — non favori-

ranno affatto lo sviluppo del Mezzogiorno. Ebbene, nonostante questa situazione il Governo, ancora oggi, non accoglie la risoluzione Nicola Rossi ed altri n. 6-00025 (sottoscritta anche dai vari capigruppo dell'Ulivo).

Sono sicuro che il senso di responsabilità politica del sottosegretario Contento — che peraltro stimo, anche per l'impegno con il quale cerca di dialogare con il Parlamento nel corso dei lavori in Commissione — permetterà che le parti facciano un po' di politica, nel senso che, a volte, le parole servono anche a disegnare i vari schieramenti e le diverse posizioni. Se egli avesse però la stessa sensibilità usata in altre circostanze, comprenderebbe come dietro le mozioni e la risoluzione presentate vi sia una sincera, ferma e convinta posizione politica, volta a far sì che il Governo, sordo ai suggerimenti costruttivi, eviti il deragliamento politico, finanziario e sociale del Mezzogiorno. Questo tipo di impostazione, basata su piccoli provvedimenti e senza la presenza di interventi strutturali, rappresenta infatti una vera e propria beffa per il Mezzogiorno. Oggi ci troviamo di fronte ad un Governo che finge di «recuperare» il credito di imposta e che, nei fatti, offre una scelta; come ricordavo ieri — peraltro ciò è stato sottolineato anche negli interventi di colleghi non meridionali svolti nel corso del dibattito sul decreto-legge *omnibus* — la scelta è quella della legge Tremonti-*bis*. Ebbene, ad oggi — ne parlavamo proprio nel primo pomeriggio — non esiste alcun riscontro degli effetti prodotti dalle misure incentivanti a favore delle imprese introdotte da tale legge. Resta infatti ancora inevaso, siamo al 23 luglio, l'obbligo, sancito per legge (si tratta del quarto comma dell'articolo 1 della legge finanziaria per il 2002) del Governo di riferire al Parlamento, entro il 30 giugno, sull'andamento di tali misure incentivanti e sulla copertura ad essa riservata.

Signor sottosegretario, da ciò si può comprendere, scremata dai toni della dialettica politica e delle coalizioni, l'esigenza non più rinviabile di disporre, innanzi-

tutto, di elementi conoscitivi; vi è cioè la necessità di conoscere esattamente il numero delle richieste di avvalersi di questo tipo di incentivazione; nel passato, sicuramente dal 2000, tali meccanismi avevano già dato al Mezzogiorno uno sviluppo superiore alla media del paese — obiettivo questo che ritroviamo tra l'altro presente nel cosiddetto « patto per l'Italia » —, uno sviluppo quindi già conquistato con le misure già adottate. In questo caso non si tratta, comunque, di vedere chi abbia ragione: avete vinto le elezioni e pertanto a voi spetta l'onere del governo; adesso però si pongono questioni di merito, documentate nelle cifre e nei numeri. Non si può tralasciare la preoccupazione espressa da una serie di soggetti nel corso del dibattito (conclusosi in Commissione proprio in queste ore) sul nuovo documento di programmazione economico-finanziaria relative alla voce « Mezzogiorno »: mi riferisco al richiamo alla prudenza che, su tale tema, è venuto dal Governatore della Banca d'Italia, alla preoccupazione espressa dall'ANCI e, in particolare, dai comuni del meridione, ai rilievi mossi dalla Corte dei conti rispetto allo sphafonamento di alcuni tetti di spesa, soprattutto sanitaria e, in particolare, nelle regioni meridionali...

PRESIDENTE. Onorevole De Franciscis, la invito a concludere.

ALESSANDRO DE FRANCISCIS. Signor Presidente, mi avvio a concludere. Vi è qualcosa che non funziona ed il Governo ha l'obbligo di farsi carico della maggiore risorsa che è a disposizione del paese, cioè del Mezzogiorno, una risorsa che, se guidata e governata lungo binari di scelte strutturali e chiare, con le necessarie risorse finanziarie, sarà la chiave che determinerà la crescita e lo sviluppo — che tutti vogliamo — per l'intero paese (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Adduce. Ne ha facoltà.

SALVATORE ADDUCE. Signor Presidente, in verità non mi sono meravigliato quando il sottosegretario, prendendo la parola, ha espresso un parere contrario sul documento in esame, peraltro rivisto e corretto anche alla luce dell'unitarietà recuperata all'interno della nostra coalizione dell'Ulivo.

Signor sottosegretario, non mi sono meravigliato proprio per le considerazioni che sono state svolte ieri in Assemblea e in questi giorni nel paese quanto ai problemi del Mezzogiorno ed alla cura che il Governo — nel quale lei, signor sottosegretario, ricopre un ruolo importante — ha nei confronti di una tematica che non è una questione fra le tante, ma rappresenta il problema principale che il nostro paese deve affrontare: come risolvere e sostenere la crescita del Mezzogiorno, che deve essere sicuramente superiore, se vogliamo complessivamente recuperare competitività del nostro paese.

In altri termini, il Mezzogiorno non costituisce — come si diceva un tempo — una palla al piede del paese; tuttavia, perché ciò sia effettivamente realizzabile, occorre concepirlo come un'area che ha bisogno di sostegni e di incentivi e che ha bisogno di accumulare capitale privato, affinché sia in grado di contribuire autonomamente allo sviluppo dell'intero paese, incrementando il prodotto interno lordo di tutta l'Italia.

Pertanto, da un lato, non mi aspettavo da parte del sottosegretario un parere diverso, considerando ciò che è accaduto in questi giorni; tuttavia, dall'altro, ero convinto che le ragioni che abbiamo portato ieri in Assemblea (che sono anche frutto della considerazione dei dati sciorinati in questi giorni dagli istituti che si occupano dei problemi economici) avrebbero potuto contribuire, almeno con riferimento alle proposte avanzate attraverso la mozione, a recuperare un minimo di valutazione positiva e una necessaria riflessione, al fine di impartire in qualche modo — anche se per la sola misura del credito di imposta — la necessaria accelerazione per la crescita dell'economia meridionale.

Ciò non mi meraviglia, perché il sottosegretario ha dichiarato che qualche giorno fa è stata approvata una norma, contenuta nel cosiddetto provvedimento *omnibus*, che va esattamente nella direzione opposta, anche se la valutazione di quella stessa disposizione, inserita nell'articolo 5 del provvedimento pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* dell'8 luglio, si apriva a qualche interpretazione. Essa, infatti, poteva essere interpretata come una parziale apertura al ragionamento che si sta svolgendo sul problema del credito d'imposta da un anno a questa parte.

Non voglio riferirmi alle dichiarazioni di guerra rilasciate all'inizio della legislatura dopo l'insediamento del Governo, quando il ministro Tremonti sparò ad alzo zero sugli strumenti che avevano caratterizzato in buona misura la politica economica dei governi del centrosinistra. Per questa ragione, è opportuno svolgere qualche ulteriore riflessione su questo aspetto.

Signor sottosegretario, vi è una cosa, tra le altre, che noi meridionali abbiamo visto con grande favore nella gestione delle misure a favore del sud ed a favore dell'economia negli anni di Governo del centrosinistra.

Mi riferisco ad una misura che, prima ancora di essere economica, è moralizzatrice e ha determinato una svolta radicale sul piano dell'approccio tra gli imprenditori ed il loro Governo, il loro paese. Sto parlando proprio della norma che sottende al cosiddetto credito di imposta. Signor sottosegretario, la caratteristica fondamentale di tale misura è quella che gli incentivi riguardano innanzitutto beni strumentali, materiali ed immateriali, cioè quelli strettamente attinenti alla capacità produttiva (lo stabilimento, la fabbrica, la capacità di produzione di un'azienda), aprendosi più recentemente anche al settore agricolo ed all'autotrasporto.

Tale meccanismo è stato sostenuto attraverso un automatismo totale. Mi riferisco al fatto che l'imprenditore, senza dover fare domanda alcuna, senza dover produrre carte da bollo, documenti o progetti spesso fasulli, acquista le macchine per la produzione e riceve nell'anno fiscale

il contributo attraverso l'unificazione di tutta la materia fiscale, cioè tutte le tasse che tale imprenditore è tenuto a pagare allo Stato. Siamo stati accusati di non essere troppo favorevoli alle imprese, siamo stati accusati di essere poco liberali, per niente liberisti, non adatti a sostenere una politica ed un'economia di mercato. Ebbene, noi avevamo fatto una norma del tutto automatica che si fondava esclusivamente sulla capacità dell'impresa di stare sul mercato, di produrre reddito e ricchezza e da questo ricavare essa stessa le risorse per fare gli investimenti.

Tale automatismo è l'essenza stessa dell'idea di libertà imprenditoriale che il centrosinistra ha voluto sostenere negli anni in cui ha governato. Voi avete cancellato, o vi accingete a cancellare, del tutto una norma che possiamo definire liberista o, quanto meno, liberale, cioè capace di stare sul terreno esclusivo degli interessi della domanda e dell'offerta. Voi che strombazzate di essere quelli che favoriscono gli imprenditori, gli amici delle imprese, state deprimendo una cosa che ha avvantaggiato nel Mezzogiorno circa 100 mila imprenditori, quasi tutti piccoli e piccolissimi. Il 92 per cento degli operatori che hanno utilizzato tale norma sono, infatti, collocati nelle aree meridionali; solo l'8 per cento è collocato nelle aree del centro-nord.

L'altra chiave fondamentale sulla quale abbiamo basato la spinta a favore del sud è quella di recuperare una velocità superiore alle altre aree del paese per poter coprire, almeno in parte, il divario. I dati dell'ultimo anno dicono che una politica sviluppatasi con effetti positivi nell'arco dei cinque anni di Governo di centrosinistra si è sostanzialmente bloccata. Il sud cresce, è vero, ma non cresce più del nord. Il problema che abbiamo è quello di far crescere il Mezzogiorno più di quanto cresca il nord, non bloccando naturalmente il nord, ma facendo accelerare il Mezzogiorno.

Nella testa di questo Governo il Mezzogiorno — salvo produrre, negli ultimi giorni, con le carte del DPEF qualche riflessione pure interessante — non c'è.

PRESIDENTE. Onorevole Adduce...

SALVATORE ADDUCE. Ho finito, signor Presidente. Volevo solo dire che abbiamo quindi presentato questa mozione — che peraltro chiedo di sottoscrivere nella nuova formulazione —, perché il Parlamento possa imprimere al Governo una spinta, affinché non si annulli una delle disposizioni normative fondamentali nel determinare sviluppo, ricchezza e benessere nelle regioni meridionali (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leo. Ne ha facoltà.

MAURIZIO LEO. I colleghi dell'opposizione hanno posto l'accento in particolare sulla difficoltà e sulla farraginosità che presenta la procedura introdotta con il decreto-legge n. 138, in relazione alla fruibilità del cosiddetto credito di imposta per le aree svantaggiate.

Va in primo luogo chiarito cosa sia questo credito di imposta. Sappiamo che con la legge finanziaria per il 2001 furono introdotti due tipologie di credito di imposta: quello per le aree svantaggiate e quello per le nuove assunzioni. Rispetto ai crediti d'imposta concessi in precedenza, tale credito di imposta aveva un utilizzo immediato e automatico, direttamente attraverso il modello di pagamento dei tributi, il famoso F24, che è la scheda attraverso la quale il contribuente si presenta in banca per pagare le imposte. In essa infatti il credito di imposta, ottenuto a fronte degli investimenti realizzati, veniva portato direttamente in diminuzione delle imposte da pagare. Pertanto, rispetto ai precedenti crediti di imposta, che venivano tutti evidenziati in sede di dichiarazione dei redditi e utilizzati in quella sede, vi è stato un utilizzo *sprint* di questi crediti d'imposta (per le aree svantaggiate e per le nuove assunzioni), che ha determinato l'impossibilità di governare le ricadute per i conti pubblici. È questo il vero problema che ha indotto il legislatore,

con il decreto-legge n. 138, a correggere questa disciplina e ad effettuare un monitoraggio dei crediti d'imposta; ciò lo si è fatto con l'articolo 5 e poi con gli articoli 10 e 11.

A me sembra che tale impostazione ed approccio sia da salutare con favore e che vada encomiato il Governo, che vuole avere un costante monitoraggio sull'utilizzo dei crediti di imposta; altrimenti, potremmo dire che queste misure, che sono a vantaggio delle imprese, creano in realtà degli sconquassi e delle ripercussioni negative sui conti pubblici.

Vorrei inoltre rispondere ad alcune osservazioni svolte dai colleghi che mi hanno preceduto. Al collega Pecoraro Scania vorrei dire che per quanto riguarda gli investimenti avviati, la norma chiarisce, in modo inequivocabile, che se l'investimento è stato già avviato e il contratto è stato concluso anteriormente all'entrata in vigore del decreto-legge, resta applicabile la disciplina precedente; pertanto non deve essere presentata nessuna istanza al centro operativo di Pescara e quindi resta tutto com'è, non essendo stati lesi i diritti dei contribuenti in corso di formazione.

L'onorevole Adduce invece ha formulato una serie di osservazioni con riferimento alla penalizzazione che le imprese subirebbero con il meccanismo del credito di imposta. Ma, colleghi, guardiamo bene come funziona questo credito di imposta: esso si cumula alla Tremonti-bis. Leggendo, colleghi, delle simulazioni effettuate dai centri di ricerca, potrete vedere che sussiste un effetto di detassazione pari al 70 per cento dell'investimento. A ciò si aggiunga l'impegno assunto dal Governo per la proroga della Tremonti-bis per il 2003. Pertanto le imprese meridionali, cumulando la cosiddetta Tremonti-bis e la cosiddetta Visco-sud, otterranno un effetto sicuramente positivo e la procedura quindi, da questo punto di vista, sta sullo sfondo. Sappiamo bene, infatti, che per ottenere l'autorizzazione occorre rivolgersi al centro operativo dell'agenzia delle entrate di Pescara, ma lo si deve fare in via telematica e queste procedure, colleghi, non vengono svolte dall'imprenditore in

quanto tale, bensì da un professionista, cioè un dottore commercialista avvezzo a tutte le discipline informatiche dell'amministrazione finanziaria. Quindi, le complessità gestionali ed operative verranno sicuramente meno utilizzando gli intermediari, che sono coloro i quali attualmente colloquiano con il Fisco nel pagare le imposte e nel presentare le dichiarazioni.

Premesso tutto ciò, la risoluzione Nicola Rossi n. 6-00025 ha una parte significativa, che potrebbe incontrare il favore del Governo, riguardante il monitoraggio ed il modo in cui è stato utilizzato il credito di imposta. Vi è un passaggio della parte dispositiva della risoluzione in cui si scrive che il Governo deve « presentare entro il 31 marzo 2003 alle competenti Commissioni parlamentari una relazione sull'applicazione del credito di imposta così come modificato dal decreto-legge n. 138 dell'8 luglio 2002 ». Penso che, se nella parte dispositiva si lasciasse tale previsione, chiedendo al Governo di presentare alle Commissioni finanze e bilancio un monitoraggio dell'utilizzo del credito di imposta, derivandone gli aspetti connessi (ad esempio, se esistessero difficoltà applicative e gestionali, potrebbero essere studiate misure di correzione per evitarle), la risoluzione potrebbe essere accettata.

Naturalmente, nel preambolo sarebbe necessario eliminare il primo ed il secondo periodo, là dove si enfatizza l'intervento del credito di imposta per le aree svantaggiate, così come proposto dai precedenti governi e si mette in ombra l'attività svolta dall'attuale esecutivo. Spurghiamo la risoluzione di questi aspetti che non conducono a nulla, non aggiungono né tolgono nulla all'effettivo dibattito sulla materia e, così riformulata — ne acquisiremo il parere —, penso che il Governo possa dichiarare di accettarla.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Gioia. Ne ha facoltà.

LELLO DI GIOIA. Grazie Presidente, il gruppo dei Socialisti democratici italiani

voterà ovviamente a favore della risoluzione Nicola Rossi n. 6-00025. Riteniamo che il dibattito sulle questioni del Mezzogiorno debba essere importante, serio e forte, affinché sul Mezzogiorno si arrivi ad una discussione più mirata ed approfondita da parte del Parlamento, della nazione e dell'Europa intera.

In quest'ultimo periodo abbiamo verificato che il Mezzogiorno sta subendo una forte recessione dal punto di vista occupazionale e, soprattutto, da un punto di vista sociale. È sufficiente sottolineare con estrema puntualità i dati forniti dall'ISTAT, per verificare come sia aumentata la povertà nell'ultimo periodo. Questi dati debbono preoccuparci perché evidenziano come in queste aree possano ancora verificarsi situazioni di grande difficoltà, di grande lacerazione sociale e di possibili ulteriori infiltrazioni malavitose. Per questo riteniamo che debba essere forte l'impegno da parte del Parlamento e del Governo a favore del Mezzogiorno; sappiamo che nel momento in cui questa area cresce complessivamente, vi è una grande crescita anche per l'intera nazione. Ciò non accade in questo ultimo periodo, né nell'anno precedente né, soprattutto, per le condizioni attuali.

Per quanto riguarda il credito di imposta, penso abbia agito negativamente l'operazione che il Governo sta portando avanti.

Come si diceva, si tratta di un'operazione che, già nella discussione del precedente DPEF e poi durante l'esame della finanziaria, aveva eliminato la possibilità di cumulare il credito d'imposta con le agevolazioni previste dalla Tremonti-*bis*; man mano, tale posizione si è andata modificando, per cui oggi abbiamo la possibilità di cumulare il credito d'imposta con la Tremonti-*bis*; comunque, la situazione crea ulteriori difficoltà per il semplice motivo che dobbiamo capire come lo stesso Mezzogiorno d'Italia non sia tutto uguale. Al suo interno, infatti, vi sono situazioni differenziate: il Mezzogiorno d'Italia cresce in modo diverso; vi sono aree più emarginate di altre che, incontrando difficoltà nell'indurre una condi-

zione di crescita, hanno la necessità di definizioni, da un punto di vista fiscale, sociale ed economico, che consentano loro di crescere e di determinare lo sviluppo complessivo dell'intera area del Mezzogiorno.

Tuttavia, anche nel DPEF che esamineremo tra qualche ora, al di là di alcuni elementi che sono stati sottolineati, credo che questo Governo non abbia preso nei confronti del Mezzogiorno d'Italia grandi impegni che possano determinarne la crescita. Quanto alle considerazioni svolte sulle grandi opere infrastrutturali, tutto sommato tali opere non vi sono; al contrario, in questi giorni si stanno verificando le tragedie del Mezzogiorno d'Italia, grazie anche alla grande incapacità non soltanto di questo Governo ma soprattutto del ministro dei trasporti. Bisogna sottolinearlo con puntualità. Le grandi opere infrastrutturali, per le quali si dovrebbero avviare i cantieri, non ci sono per il semplice motivo che manca la disponibilità finanziaria. Non vi sono le condizioni perché queste grandi opere infrastrutturali possano partire.

D'altronde, sia nel dibattito generale sia nell'esame particolare del DPEF, non si intravedono grandi possibilità di rilanciare l'economia del Mezzogiorno, facendo in modo che essa possa aumentare il suo peso e, quindi, creare le condizioni di crescita complessiva dal punto di vista occupazionale, recuperando il *gap* esistente nei confronti del centro e del nord. Tali possibilità non si intravedono: lo stesso Governo, dopo aver ignorato alcune indicazioni, quali per esempio gli strumenti di programmazione negoziata, da noi più volte sollecitati nel dibattito parlamentare, con molta semplicità le ha trasferite — se così possiamo dire — nel dibattito regionale con tutte le difficoltà che si possono immaginare.

Quindi, sostanzialmente, il Mezzogiorno d'Italia non è preso in considerazione da questo Governo e, sicuramente, nel prossimo futuro sperimenterà difficoltà e penalizzazioni aggiuntive che si tradurranno in un'ulteriore mancata crescita rispetto alle altre aree del nostro

paese. Chiedo al gentilissimo Presidente di poter apporre anche la mia firma a questa risoluzione perché ritengo che ponga con fermezza considerazioni puntuali e specifiche: si chiarisce una volta per tutto che il credito d'imposta ha dato risposte positive al Mezzogiorno d'Italia. Credo che i dati in nostro possesso testimonino, di fatto, come l'operazione avviata dal Governo di centrosinistra abbia avuto effetti positivi sulla crescita economica e produttiva delle aree del Mezzogiorno. Anche questo Governo lo ha riconosciuto, avendo inserito nella discussione e nel patto sottoscritto con i sindacati il ripristino del credito d'imposta, in aggiunta alle agevolazioni previste dalla Tremonti-bis; rispetto a quest'ultima, ancora oggi non abbiamo dati per sostanziare quale sia stato l'effetto positivo sull'economia nazionale.

Tuttavia, come dicevo prima, vi è questa difficoltà di interpretazione, di burocratizzazione del sistema, una difficoltà nel determinare anche i cosiddetti tetti del credito d'imposta, che sicuramente decelereranno i possibili aspetti positivi che il credito d'imposta, con il Governo di centrosinistra, ha introdotto.

Queste sono brevissime considerazioni, perché di altre ne discuteremo tra breve con il DPEF, che dobbiamo affrontare in termini dettagliati di crescita e di prospettive del nostro paese, ma soprattutto per le aree del Mezzogiorno. Io sono convinto che il problema del Mezzogiorno d'Italia debba essere affrontato con grande serietà e con grande responsabilità da parte di questo Governo che vediamo latitante sulle politiche al riguardo. Per queste motivazioni, il gruppo Misto-Socialisti democratici italiani voterà convintamente a favore della risoluzione Nicola Rossi ed altri n. 6-00025 (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, la mozione, che porta anche la mia firma

e di cui si è fatto carico il gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo, parte da un problema rilevante e specifico, qual è quello dell'utilizzazione del credito d'imposta, ma sottende una valutazione più complessiva, che ci deriva da una profonda convinzione per cui non ci sarà sviluppo nel nostro paese senza sciogliere il nodo del Mezzogiorno.

Su questo il Governo, per quanto riguarda le declamazioni e anche le affermazioni contenute nella proposta di DPEF, sembra convenire, tant'è che prevede per il Mezzogiorno una crescita superiore a quella della media nazionale, pari al 4 per cento. Tuttavia, mentre afferma questa ipotesi e fa questa dichiarazione d'intenti, agisce poi in maniera totalmente diversa, anzi opposta, e la maggioranza su proposta del Governo l'altro giorno ha convertito il famoso decreto-legge *omnibus*, il decreto-legge n. 138 del 2002, nel quale comincia a porre paletti e a ridurre l'efficacia di uno strumento che nel Mezzogiorno aveva prodotto, invece, effetti assolutamente positivi, quale quello del credito di imposta, previsto dall'articolo 8 della legge n. 388 del 2000, l'ultima legge finanziaria del centrosinistra.

Questo Governo si sta caratterizzando, nei fatti, come un Governo contro il Mezzogiorno e, nonostante le tante affermazioni di principio, sembra, invece, che prevalga la linea di Bossi, che emargina le regioni del sud d'Italia. Eppure, signor Presidente, onorevoli colleghi, sono convinto che se vogliamo recitare sulla scena europea e internazionale un ruolo di vero protagonismo, l'Italia o è interamente sviluppata, economicamente e socialmente, oppure saremo destinati ad un ruolo del tutto marginale: questo è un dato politico assai preoccupante.

È stata qui richiamata, nell'intervento di un autorevole collega, l'indagine pubblicata recentemente dalla Svimez e si è dimostrato che il Mezzogiorno in questi anni, soprattutto nell'ultimo quinquennio, con i governi del centrosinistra, è stato messo in grado di accelerare la propria crescita, di mettere in moto davvero la voglia di crescere e di mettere a frutto le

proprie risorse e la propria intelligenza e tutto ciò ha dato dei risultati; nell'ultimo anno, purtroppo, questa crescita ha rallentato il suo cammino. In ogni caso, cresce ancora il Mezzogiorno, ma tanto quanto le altre parti del paese e questo non è sufficiente per superare il divario che, purtroppo, esiste.

Ora, uno degli strumenti per accelerare questo faticoso cammino del Mezzogiorno è il credito d'imposta. Avevamo chiesto con la legge finanziaria approvata l'anno scorso di prevedere la cumulabilità con legge Tremonti-*bis* e, finalmente, il Governo e la maggioranza si sono convinti: di ciò ne diamo atto.

Tuttavia, c'è voluto un anno affinché lo si comprendesse, speriamo che ciò sia davvero il frutto di un convincimento. Al riguardo, abbiamo qualche dubbio perché finora, in verità, la Tremonti-*bis* non ha dato i frutti sperati, tant'è che, al 30 giugno, i dati precisi sulla sua utilizzazione non sono stati ancora forniti dal ministro Tremonti. Per contro, si è ridotta l'efficacia dello strumento rappresentato dal credito d'imposta, poiché si è eliminato l'automatismo, si è burocratizzato, si è stabilito un tetto di spesa e mi dispiace per l'onorevole Leo che ne fa un fatto burocratico, di commercialisti, di studi di consulenza. In questo caso, è l'automatismo che dà la certezza del diritto, che invoglia gli imprenditori a far ricorso al credito di imposta. Tutto questo è negato e secondo me si tratta di una scelta sbagliata.

Nel Mezzogiorno abbiamo bisogno di aumentare il capitale pubblico: ferrovie, strade, reti idriche. Però vi è anche bisogno di accumulare molto capitale privato, affinché il sud esca definitivamente da questa situazione di svantaggio. Occorre rivedere l'automatismo della legge sul credito di imposta e consentire agli imprenditori seri di accelerare i propri investimenti (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pistone. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, intervengo per chiedere di sottoscrivere la mozione Nicola Rossi ed altri n. 1-00088 (*Nuova formulazione*) e la risoluzione Nicola Rossi ed altri n. 6-00025 sulla quale preannuncio il voto favorevole del mio gruppo.

Siamo molto attenti al problema del Mezzogiorno: i dati ci dicono che la crescita c'è, ma sappiamo anche che il divario tra il sud d'Italia e le altre parti del paese non tende a ridursi: è questo il vero problema. Certamente, il Governo deve aumentare l'investimento pubblico, ma dovrebbe anche e soprattutto attivare politiche virtuose che siano in grado di creare quel volano di crescita industriale in senso lato che consenta di andare incontro alle esigenze di quella parte del nostro paese, che è fondamentale affinché l'Italia possa realizzarsi nella sua complessità, anche a livello europeo. Ciò andrebbe fatto anche nei confronti degli abitanti del Mezzogiorno, i quali, come gli altri cittadini del nostro paese, hanno tutti i diritti; peraltro, essi possiedono particolari e positive capacità ed attitudini. Intervenire con delle penalizzazioni, anziché con delle facilitazioni, è una scelta profondamente sbagliata.

Un Governo che si definisce liberale, libertario, attraverso i provvedimenti votati fino adesso, compreso il decreto-legge *omnibus*, non fa altro che mettere lacci e laccioli alla libera scelta degli investimenti che potrebbero riguardare il Mezzogiorno. Il problema rappresentato dal credito di imposta poteva essere inteso — noi lo abbiamo sempre sostenuto, anche con l'approvazione di alcuni esponenti della maggioranza — come un processo cumulabile. Da parte degli investitori vi sarebbe stato un particolare vantaggio sia per il credito di imposta, sia per la Tremonti-*bis*.

In questo caso, invece, di cumulabile non c'è proprio niente, questo è il punto! Non è un problema di compiere verifiche o meno, ma è un problema di risultati. Se gli investimenti sono minori o inferiori, occorre tornare alla vecchia normativa che ha prodotto sicuramente un volano, uno